

Rappresentazione e psicodramma: modello per lo sviluppo.

Romeo Lucioni

La rappresentazione teatrale è di per sé un mezzo per ri-visitare e ri-vivere le esperienze di una storia ormai remota, ma, in questa reminiscenza, è importante segnalare che possono venire espressi i temi di una grande epopea (la storia), oppure le realtà che compongono l'insieme delle piccole epopee individuali che potrebbero poter ri-coagularsi in ciò che denominiamo storia.

Proprio per questa lettura delle piccole epopee, i fatti i pensieri, i tormenti e le speranze di un uomo tornano a vivere tra noi liberandosi da ideologismi, dalla necessità di esprimere la verità, da dover tracciare una visione ampia, retorica e ideologica.

La corporeità, le emozioni, gli stili, gli affetti che sorgono dal racconto teatrale, proprio dal racconto teatrale, possono essere restituiti nella loro piena attualità, da un lato, e verità dall'altro.

Gli interpreti-attori e gli psicoanalisti-interpreti si trovano quasi sulla stessa asse di equilibrio che li porta a non cadere nel banale calligrafico e superficiale, ma neppure nella semplice azione rappresentativa che nulla ha a che vedere con la realtà, con la crudeltà del quotidiano.

Crudeltà che proprio si profila come metodo di conoscenza, modello di ricerca di quella verità che risponde all'uomo ed alla sua vera essenza che è molteplicità di emozioni, di affetti e di capacità di acquisire un senso.

Un altro aspetto dell'interpretazione riguarda il tema del sogno.

Se, come dice Calderon De La Barca, "la vita è sogno", c'è nell'attore come nello psicoterapeuta la necessità di nutrirlo, di farlo crescere (come dice Diego Napoletani) fino alla dimensione di un accesso ad uno spazio dilatato, aperto, ampio, dove un percorso labirintico permette di scrutare la realtà dell'uomo, della sua natura e della sua specie.

Ancora D. Napoletani sottolinea che per interpretazione s'intende quell'approccio per il quale il conoscere non consiste nel rispecchiamento della realtà, ma un incontro con un mondo che suscita interesse, desiderio di penetrarla, volontà di lasciarsi coinvolgere in un substrato di emozioni, di affetti e di espressioni analitico-deduttive.

Inter-esse è stare con le cose senza trasformarle con i pregiudizi personali, senza smarrire la distanza tra realtà e attore, tra dramma e osservatore. L'interesse è precondizione per scoprire quella poetica della vita che arricchisce la realtà, vivacizza la coscienza e porta l'interpretazione ad avviarsi verso lo squisitamente estatico perché pervaso di bellezza, di verità, di perfezione etica.

Questo insieme quanto più è ricco, tanto più sarà capace di orientare, di essere significativo e di dare senso a tutto ciò che verrà.

Le piccole epopee, come fenomeni sparsi o parti suddivise, generano un costrutto, un edificio che è città dell'uomo nella quale ognuno azzarda una propria interpretazione che risulta una traccia, una guida per tutti coloro che interpretano un quotidiano dissonante, un fraseggio improbabile che abita e che vive in noi, nelle istituzioni, negli incontri, nei lavori, nelle occupazioni ludiche, produttive, interpretatici e beffarde.

Questo azzardo è però sempre anche un nuovo prodotto dell'ingegno, un vomero che solca la rotondità della terra, il mondo fisico, quello mentale e quello spirituale e prepara il germogliare di vite sempre nuove e sempre antiche, stimolanti e congelate, ripetitive e creative.

Crudeltà è il codice morale della colpa, peccato originale per l'incompiutezza di un progetto che mira alla perfezione (senso morale) e che scopre un susseguirsi di tappe non ancora transitate e, quindi, una infinitudine che ha in sé il senso "demoniaco" del cercare il divino.

Questa mancanza, dice D. Napoletani, "promuove l'apertura sconfinata del nostro orizzonte conoscitivo", ma anche la necessità di scoprire, nel dolore e nella passione, nuovi inter-essi, azzardi, mondi caotici, pensieri impreveduti e quei sogni che finalmente sono il senso significante della realtà che verrà.

In questi arte-fatti troviamo Moliere, Tolstoj, Sofocle, Tacito, Freud, Lacan e tanti e tanti altri Autori che ci parlano di come interpretare un testo, una parola, il logos ed anche quella espressività che è, prima di tutto, visibilità, farsi vedere e vedersi nello specchio, oppure fare sapere che "io l'ho concepito così".

L'atto creativo teatrale, come azione o come pensiero che si coagula, giunge a comporre un insieme di narrativa e di interpretazione, di leziosità, ma anche di particolari significatività legate alla cultura, alle tradizioni ed al sapere dal momento che tutta la costruzione teatrale assume il suo vero significato che spazia dal piacere e dalla gioia, sino al vissuto drammatico, catartico, capace di permettere associazioni ed ulteriori creazioni.

È il momento in cui il logos si fa pensiero, l'azione ripensamento, l'immagine vibrazione intima che si congiunge al sapere profondo, razionale ed empatico, istintivo, ragionato, espressione ultima della saggezza, di quel sapere che si nutre di linguaggi, di mente, di comportamenti, di teorie, di momenti embrionali nei quali si annidano presente, passato e futuro.

Dice Freud che in ogni interpretazione (che è sicuramente psico-analitica ed anche teatrale o psicodrammatica) resta un punto oscuro, un nucleo nascosto, "un groviglio di pensieri onirici che non si lasciano sbrogliare (Diego Napoletani).

Da questo nucleo profondo nascono forse i sogni, ma anche quelle forze straordinarie che fanno crescere quando vengono attivate, liberate, sciolte attraverso le "libere associazioni", i ripensamenti creativi, le interpretazioni che permettono di svelare il mistero o i misteri dell'individuo e dell'anima sociale.

È dalla ri-nascita che viene intrapreso quel nuovo cammino che è sinonimo di crescita e di divenire; da questo momento fatidico comincia quel ri-pensamento che dà la forza di gettare la pelle antica per assumerne una nuova, la possibilità di "cambiare binario", il senso del rinnovamento che, comunque, si basa sulle energie telluriche che significano "primavera".

La lettura teatrale diventa interpretazione analitica, linguaggio di transfert, valore trascendente che porta l'uomo verso la sua *Sophia*, la "sapienza" che, come dice Dante, non si raggiunge con sofismi e discussioni (come per la filosofia), ma con l'intelligenza intuitiva.

Stiamo parlando di quella saggezza universale e cosmica che risulta essere una certezza, una sicurezza perché l'uomo possa sempre trovare dentro di sé le giuste chiavi per aprire al rinnovamento, per poter affrontare le necessità richieste per superare il caos, per poter affrontare la complessità che lui stesso, attingendo dalla sua natura, continua inesorabilmente a creare.